

# Agricoltura e Natura

## Introduzione

Franco Sotte

L'obiettivo di questa introduzione è di fornire alcuni elementi per una riflessione sulla attuale fase evolutiva dell'agricoltura nel quadro di una società ad avanzato livello di sviluppo quale quella italiana ed europea. L'assunzione di base è la seguente: l'agricoltura sta attraversando lentamente, ma inesorabilmente, una fase di profondo cambiamento.

Il cambiamento è prima di tutto generazionale. I tantissimi agricoltori anziani e vecchi, che oggi rappresentano la maggioranza degli occupati nelle campagne, hanno concluso o stanno portando a termine il proprio contributo: in Italia ha più di 60 anni il 53,3% dei conduttori, nel Centro Italia il 57,3%. Una nuova generazione, pur minoritaria, ma certamente non passiva, sta impostando su basi rinnovate la propria funzione. Ma ancora manca una strategia, così come una politica coerente con tale strategia..

Il cambiamento è contemporaneamente richiesto dalla società. I cittadini in quanto contribuenti e consumatori chiedono alla politica agraria maggiore razionalità e all'agricoltura una vasta gamma di nuove, specifiche funzioni. Il rapporto tra agricoltura e natura è in questo senso fondamentale. In alcuni territori, come nelle aree protette e nei Parchi naturali, esso è condizione pregiudiziale per il perseguimento degli obiettivi di salvaguardia e di valorizzazione ambientale.

Nuove prospettive si aprono dunque. In quest'ottica, il primo obiettivo di questo volume è fornire nuovi elementi di analisi e conoscenza; il secondo è indicare delle direzioni di marcia, degli specifici orientamenti per l'azione pubblica e per l'iniziativa privata.

Le analisi svolte sul tema del cambiamento in agricoltura propongono ormai un quadro analitico consolidato e condiviso. Un "nuovo patto sociale tra gli agricoltori e la società" viene evocato dalle organizzazioni degli agricoltori, da quelle ambientaliste e dei consumatori, dai programmi di governo. La sicurezza alimentare, obiettivo storico dell'agricoltura (l'art. 39 del Trattato di Roma lo indicava al primo posto per la politica agricola comunitaria), si è gradualmente spostata da una dimensione sostanzialmente quantitativa ad una fortemente ispirata alla qualità. La crescita dei consumi da un lato, e dall'altro i casi della mucca pazza, di Chernobyl, del metanolo nel vino, dei mangimi alla diossina, hanno posto in evidenza come il tema della sicurezza alimentare presenti oggi prevalentemente una dimensione qualitativa. La dimensione qualitativa ha d'altra

parte un collegamento con la crescente attenzione alla tutela dell'ambiente, alla conservazione del paesaggio, alla valorizzazione del patrimonio culturale delle aree rurali.

In questo passaggio, per le aree rurali si apre una nuova stagione. Rurale non è più sinonimo, come spesso in passato, di segregazione, isolamento, povertà, disoccupazione, disagio sociale. Rurale è un sistema socio-economico-territoriale il cui sviluppo si fonda sulla integrazione interterritoriale con le aree urbane e la complementarità dei ruoli, nel rispetto delle specificità, e sulla integrazione intersettoriale tra agricoltura, industria, artigianato, turismo, servizi privati e pubblici.

L'agricoltura in questo scenario è chiamata ad una funzione più complessa di quella della specializzazione tendenzialmente monoculturale per il mercato. La parola chiave è "polifunzionalità". Il concetto di polifunzionalità implica, come schematicamente riassunto in figura 1, il riconoscimento della relazione diretta dell'agricoltura con quattro tipologie di *capitale* tutte fondamentali nella definizione dello sviluppo di un territorio o di un Paese.

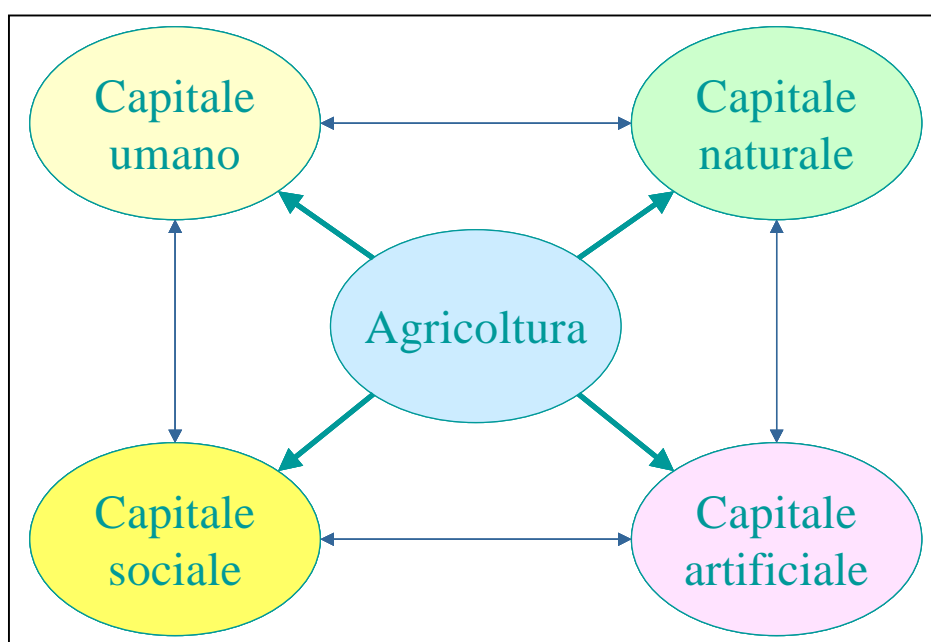


Figura 1 – Rappresentazione schematica del ruolo polifunzionale dell'agricoltura

Il *Capitale naturale* è costituito di risorse naturali, biodiversità, suolo, capacità di assorbimento, sostanza organica e fertilità, equilibrio idrogeologico, acqua. Il *Capitale sociale* consiste nel sistema delle istituzioni locali formali e non, delle regole e dei costumi, dei rapporti di proprietà e d'uso, delle forme di partecipazione e di organizzazione. Il *Capitale umano* è rappresentato da

conoscenza, esperienza, cultura, formazione, capacità di iniziativa, dignità, struttura demografica della popolazione, salute. Il *Capitale artificiale* infine è costituito da macchine, impianti, infrastrutture, forme di utilizzo del suolo, livello e distribuzione dei redditi. I quattro *capitali* sono tra loro strettamente intrecciati: sulla qualità di questa interrelazione si fonda il valore del paesaggio, si misura lo sviluppo locale, si determina la qualità della vita, si assicura in definitiva l'attrattività e la competitività di un sistema locale.

La funzione dell'agricoltura nel nuovo patto sociale è di assicurare il proprio contributo in tutte e quattro le direzioni. Compito della politica agricola è di garantire equilibrio tra le funzioni. Espresso in termini sintetici, su questo bilanciamento si fonda il “*modello di agricoltura europea*” evocato da Agenda 2000 (anche se poi sostanzialmente tradito in fase di riforma della politica agricola europea).

Ma il bilanciamento non è scontato.

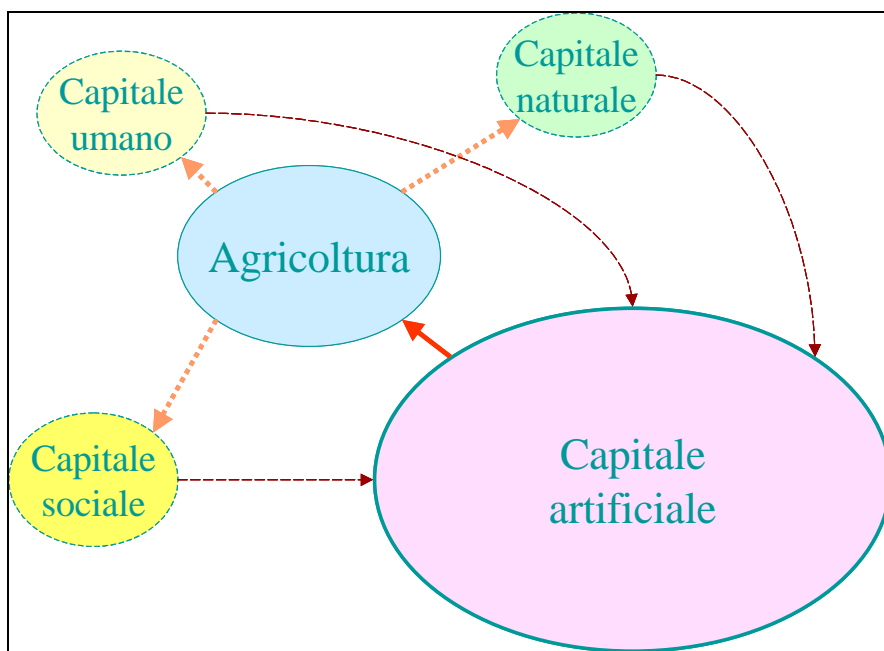


Figura 2 – La distorsione dell'agricoltura monofunzionale

Una agricoltura orientata alla massimizzazione delle quantità prodotte tende di fatto a perdere autonomia. La valorizzazione del *capitale artificiale* diventa la motivazione prevalente, se non addirittura esclusiva, dell'esercizio dell'attività primaria. Fino al punto in cui, come è rappresentato in figura 2, la relazione si inverte. Il *capitale artificiale* impone all'agricoltura una organizzazione tipica dei sistemi industriali: specializzata, fino alla monocultura; ad alto impiego di capitale e di energia non riproducibile; a minimo impatto

occupazionale; territorialmente concentrata, fino a prescindere dal rapporto con la terra (come negli allevamenti intensivi o nelle coltivazioni in serra). Lo stesso progresso tecnico, in questa dimensione monodirezionale, non è più una conquista degli agricoltori, ma una imposizione dall'esterno. La de-territorializzazione dell'agricoltura è il segnale di una perdita di ruolo da parte degli agricoltori. Alla professione dell'agricoltore viene tolta la dignità assieme alla funzione sociale: il suo ruolo si riduce a quello di "consumatore di contributi".

In una agricoltura soggiogata a servizio del *capitale artificiale*, la relazione con gli altri *capitali* si indebolisce, sfuma, fino a trasformarsi in negativo. Questi perdono valore, gli equilibri naturali, umani e sociali si incrinano. Non di rado, come nel caso delle alluvioni o delle frane, parte del *capitale artificiale* accumulato si perde improvvisamente ed altro *capitale artificiale* deve essere dedicato al soccorso e alla ricostruzione.

Quali sono le implicazioni di una strategia per il bilanciamento? La questione, che si riflette sulle politiche agricole, investe i due punti focali dell'agricoltura: *la terra e l'agricoltore*. Riguardo alla terra il problema centrale è quello del riconoscimento della sua natura composita: fattore di produzione, ma anche contenitore di valori biologici, culturali, sociali, fonte di biodiversità e di equilibrio idrogeologico. Ridefinire il "valore della terra" significa non lasciare questo compito al solo apprezzamento operato dal mercato, ma introdurre sistemi di regole (come nel caso del codice delle buone pratiche agricole) e di pagamenti pubblici, che, adattandosi alle differenze territoriali, rendano il bilanciamento necessario, condiviso e conveniente. Parallelamente, anche l'agricoltore è chiamato a nuove funzioni. Se il suo ruolo è stato ridotto a quello di semplice produttore di merci in un sistema dominato dalla sola valorizzazione del *capitale artificiale*, mentre altre sue funzioni sono cadute nell'ombra, egli deve ora trasformarsi in *operatore del bilanciamento*. Un ruolo ben più articolato e complesso, che richiede nuove professionalità, nuove forme organizzative, nuove forme di valorizzazione del suo contributo, una nuova leva di giovani in agricoltura. C'è proprio da "ridefinire un mestiere", come titola un recente volume il presidente del Cogeca, Mario Campli. In questo ambito il concetto di multifunzionalità dell'agricoltura assume un significato operativo, illustrato nella figura 3.

Pur presenti nella tradizione dell'agricoltura, alcuni ruoli aventi valorizzazione prevalente sul mercato sono stati abbandonati riducendo in grande misura la funzione del primario alla sola produzione specializzata di merci. Tra tutte le merci poi, la politica agricola comune ha orientato verso le meno mediterranee (le cosiddette *commodities*, come i cereali e il latte), penalizzando la enorme diversità dell'agricoltura italiana. I nuovi orientamenti del mercato non solo riabilitano questi prodotti, ma rilanciano alcune funzioni presenti nella tradizione (trasformazione e commercializzazione) riaprendo nuovi spazi alla funzione associativa e attivando una nuova domanda di cooperazione, una nuova integrazione agro-alimentare.

Il mercato attiva nuove funzioni dell'agricoltura: esse si collocano nel ambito delle produzioni secondarie (artigianato tipico), ma sono soprattutto quelle terziarie in grande sviluppo: turismo, svago, intrattenimento, ristorazione, sport.

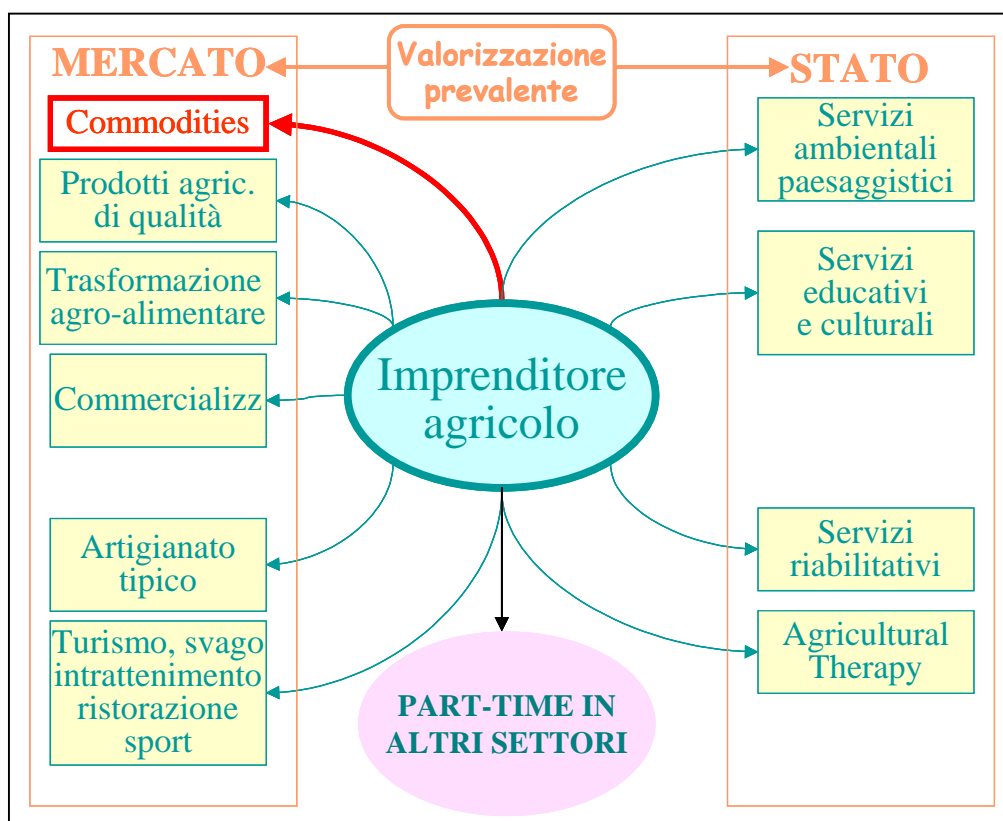


Figura 3 – Le funzioni dell'agricoltore multifunzionale

Ma altri nuovi ruoli sono richiesti all'agricoltore: di tutela e valorizzazione ambientale e paesaggistica, di fornitura di servizi educativi e culturali, di manutenzione del territorio e del paesaggio. Essi sono talvolta prevalenti, come nel caso dei Parchi. A questi si aggiungono i servizi agricoli nell'ambito della riabilitazione, della cura del disagio mentale, dell'handicap, della devianza, servizi sanitari. Per queste seconde funzioni è evidente che, per il carattere intrinseco del bene o servizio (bene collettivo, bene futuro, bene pubblico) la funzione del mercato o è assente o è marginale. Occorre allora che la valorizzazione sia prevalentemente a carico della collettività in termini di pagamenti connessi a specifici contratti di fornitura di servizio.

Nell'agricoltura multifunzionale i ruoli del mercato e dello Stato si intrecciano e si integrano prevalendo ora l'uno ora l'altro in relazione alle vocazioni, alle specificità territoriali, alle scelte individuali e collettive.

Gli obiettivi per il decisore politico cambiano. Si contraggono decisamente e poi scompaiono le vecchie misure di sostegno accoppiato, mentre il carattere saliente delle nuove politiche per l'agricoltura è l'integrazione, rompendo con il tradizionale settorialismo (e isolamento) della politica agricola. Questo non significa soltanto trasformare la politica agricola in direzione dello sviluppo rurale, della tutela ambientale e dell'integrazione con l'agro-alimentare, ma anche affrontare il problema della ridefinizione delle altre politiche necessarie allo sviluppo delle aree rurali: ci riferiamo qui alle politiche di sviluppo industriale, terziario, turistico, infrastrutturale e dei servizi pubblici e privati (come quelle dalla scuola e della sanità, ad esempio). Troppo spesso, infatti queste ultime sono state disegnate ad esclusivo servizio delle aree più urbanizzate, affidando alla sola politica agricola ed alle sue ingenti risorse il compito di compensare il territorio rurale.

L'obiettivo delle politiche di sviluppo rurale dovrà mirare alla gestione bilanciata dei quattro *capitali*, differenziandosi localmente, secondo piani di sviluppo rurale improntati al decentramento e alla sussidiarietà. Quanto agli agricoltori ciò implica che la loro azione sia orientata da politiche selettive, a base contrattuale, fondate sulla rilevanza del progetto, anziché del soggetto, adeguatamente valutate e monitorate. Il tempo degli interventi volti a beneficiare lo *status* di agricoltore, indipendentemente dal *comportamento*, è finito. E' al *progetto*, non al *soggetto* che va dato supporto. Queste sono le politiche alle quali dedicare la parte più consistente del finanziamento! Esse sono accettabili e sostenibili per il contribuente, perché vanno incontro agli interessi del consumatore e dell'utente.

Quali sono in questo quadro i presupposti per l'azione pubblica? Il primo consegue al riconoscimento della inevitabile complessità del problema del bilanciamento. Le soluzioni centralistiche, così come quelle accoppiate alla produzione, distorcono il mercato, producono rendita, abitano all'inazione, a "coltivare i contributi", e non raggiungono gli obiettivi prefissati. Ne consegue che un ampio spettro di competenze deve essere attivato, nuovi strumenti di analisi e valutazione vanno individuati, va impostata una politica a notevole dose di sperimentazione, quindi flessibile e sistematicamente monitorata per aggiustarla dinamicamente in relazione alle fasi evolutive del sistema rurale. Questo implica un nuovo rapporto tra politica e ricerca: nel disegnare e valutare le politiche, nel dare sostanza alla partecipazione ed all'integrazione tra modelli di intervento *bottom-up* e *top-down*, nel bilanciare lo stesso progresso tecnico in direzione della valorizzazione combinata dei quattro *capitali*, nell'affrontare le stesse implicazioni etiche. Riguardo a queste ultime, infatti, è nostra opinione che troppo spesso finiscano per avere il sopravvento posizioni pregiudiziali scientificamente poco fondate, anche perché manca una valutazione non condizionata dagli interessi economico-commerciali, che occorre invece predisporre.

Nell'ambito delle tematiche affrontate, questo volume, costituisce il luogo di incontro tra discipline. Un luogo aperto, di stimolo e riflessione, al servizio dei

decisori politici e dei responsabili amministrativi, così come delle imprese e delle loro forme di rappresentanza, interessate al rapporto tra agricoltura e natura.